ASSOCIAZIONI
Col Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In tutta Italia centesimi 5

ESPOSIZIONE

(22 giugno)

PER OGGI

Esposizione generale. — Apertura dalle ore 8 ant. alle 8 pom. Prezzo del biglietto d'ingresso prima delle ore 10 L. 2, dopo le ore 10 L. 1. La distribuzione dei biglietti cessa alle ore 8 pom.

Esposizione d'arte antica (Castello e villaggio medioevali). — Apertura dalle ore 8 ant. alle 6 pom. Prezzo del biglietto d'ingresso dalle 8 alle 10 ant. L. 2, dopo le ore 10 L. 1. La distribuzione dei biglietti cessa alle ore 6 pom.

Sesto concerto sinfonico dell'Orchestra torinese (sotto la direzione del Mº Faccio), alle ore 3 pom.

Concerto della banda musicale dell'Union Nautique sul piazzale della Esposizione, alle ore 4 1/2 pom.

Conferenza, alle ore 4 1/2, che terrà il prof. Brunialti, nella sala laterale alla Galleria degli strumenti musicali.

Festa veneziana sul Po, alle ore 7 1/2 pomeridiane.

Gara pirotecnica alle ore [illegible]

Padiglione di beneficenza. — Sul corso Massimo d'Azeglio accanto al pallone frenato — Concerto serale. Esposizione di ricchi oggetti per lotteria, a cent. 25.

PER LUNEDI, 23.

Esposizione generale. Apertura dalle ore 8 ant. alle 8 pom. Tassa d'ingresso prima delle ore 10 L. 2, dopo le ore 10 L. 1.

La distribuzione dei biglietti cessa alle ore 8 pom.

Esposizione d'arte antica (Castello e Villaggio medioevali). Apertura dalle ore 8 ant. alle 6 pom. Prezzo del biglietto d'ingresso sino alle 10 ant. L. 2, dopo le ore 10 L. 1.

La distribuzione dei biglietti cessa alle ore 6 pom.

Gran festa veneziana. Corso di barche illuminate. Gara pirotecnica.

1. Dalle ore 6 1/2 pom. e sino a mezz'ora dopo terminata la Festa Veneziana non è permessa la navigazione sul Po tra il ponte Isabella ed il ponte Vittorio Emanuele.

2. È vietato lo stazionamento di barche lungo la sponda sinistra, ad eccezione di quelle ancorate alla riva nel tratto compreso tra il ponte Maria Teresa ed i palchi.

3. È permesso alle sole imbarcazioni delle Società dei canottieri di ormeggiarsi presso l'approdo dei gondolieri.

4. È proibito qualunque tragitto traverso il fiume, compreso quello del Castello del Valentino in cui barca dovrà essere assicurata alla sponda destra.

5. Lungo la sponda destra, nel tratto tra il ponte Vittorio Emanuele I e la foce del rivo Val Salice, nonchè tra il Passatempo e il Meleto, possono stanziare barche, ma è loro proibito di oltrepassare la linea indicata con appositi segnali.

6. Dalle ore 6 1/2 pom. e fino a mezz'ora dopo terminata la festa è vietato ad ogni veicolo ed alle tranvie che fanno servizio dalla piazza Vittorio Emanuele I di transitare sul controviale che costeggia i palchi sulla riva sinistra del Po.

Dalle 8 1/4 è fatto uguale divieto per la carreggiata centrale del corso Lungo Po, per la piazza e pel ponte Vittorio Emanuele I.

Le tranvie si fermeranno sul piazzale del ponte in ferro, e quelle provenienti da piazza Emanuele Filiberto faranno capo in via Bava all'incontro dei portici.

Le tranvie di Pozzino e Brassaco che fossero in ritardo, non oltrepasseranno la piazza Gran Madre.

È vietato il transito dei pedoni sul ponte Maria Teresa.

7. Le vetture dirette ai palchi dovranno, dopo le 8 1/4, fermarsi nelle vie dei Mille, Cavour, Ospedale, Maria Vittoria, senza entrare nè sul corso Lungo Po, nè nella via Bonafous.

È fatta eccezione per le vetture Reali, che hanno accesso per la via Ospedale.

8. È vietato di accedere alla parte del giardino del Valentino che tocca il fiume, come pure di salire sugli alberi e di passare o collocarsi sopra prati o terreni coltivati.

9. Dopo la Festa Veneziana è permesso di stare in barca sul fiume; le barche però dovranno essere illuminate. I barcaiuoli non lascieranno però salire sulle barche un numero di persone eccedente la capacità della imbarcazione.

10. L'osservanza dell'ordine è affidata ai cittadini stessi, le guardie municipali e gli agenti di pubblica sicurezza daranno tutti gli schiarimenti opportuni che loro venissero richiesti, osservando e facendo osservare le sovraindicate disposizioni.

11. Contro ai contravventori si procederà nei modi ed agli effetti di legge.

Torino, 21 giugno 1884.

Il sindaco Di Sambuy. *Il segretario* Avv. Pica.

Ai canottieri

I signori membri delle Società canottieri, in occasione della festa veneziana di domenica 22 giugno, potranno recarsi ai rispettivi Chalets, mostrando il biglietto di riconoscimento, passando dal piazzale del ponte in ferro e percorrendo lo stradale principale del Parco del Valentino.

Pranzo al Comitato esecutivo.

Alcuni espositori si sono resi iniziatori di una sottoscrizione per un ricordo a darsi al benemerito Comitato esecutivo dell'Esposizione nazionale di Torino.

Si invitano perciò i signori espositori che intendono fare adesione a questa dimostrazione, d'intervenire all'adunanza a tale scopo indetta per giovedì, 26 corrente mese, ore 9 pom., nella sala della Società promotrice dell'Industria nazionale, piazza Castello, N. 25, piano 1º, in Torino.

Per gli espositori convenuti
Onesi-Morrè Arturo.

L'« Harmonie Nautique. »

Oggi, come abbiamo annunziato, alle 4 1/2 pom., avrà luogo il primo concerto della Banda musicale ginevrina, l'*Harmonie Nautique*. I giornali di Ginevra, facendo il resoconto delle prove fatte da questa Banda solà al chiosco dei Bastioni, e ragionando del programma, ne dicono assai bene e pronosticano un successo colossale. Uniamo al loro il nostro sincero augurio.

Le operaie di Chieri.

Stamane la Società operaia femminile, dopo aver fatto colazione, a suon di musica, nella grande *Ton-halle* dei Chieri, si è recata a visitare l'Esposizione.

Sono quattrocento donne!

Ringraziamento.

La *Società popolare di mutuo soccorso di Orbassano* sente il dovere di porgere pubblicamente i suoi vivi ringraziamenti al Comitato operaio di Torino ed in ispecial modo ai signori Ferò Antonio, Trivero Enrico e Olarlen Giacomo per la gentile e cordiale accoglienza fattale, nonchè per le premurose cure usatele domenica 15 corrente, quando in numero di circa 140 soci visitò l'Esposizione nazionale.

Il presidente: *Albinolo Giuseppe.*

La Società operaia di San Raffaele e Cimena ringrazia le Associazioni operaie torinesi per le accoglienze da esse ricevute nei giorni 15 e 16 corrente, in occasione della visita all'Esposizione Nazionale, ed in particolar modo il signor Guidazio, membro della Commissione operaia, per le premure usate nel servire di guida alla Mostra.

Il presidente: *Michele Vela.*

Mostra dei bovini.

Gli espositori che concorrono alla Mostra dei bovini, indetta per la fine di settembre, ammontano sin d'ora a ben 113, per una quantità di capi di bestiame di circa un migliaio.

Il Comitato esecutivo ha stanziata la somma di L. 27,000 da erogarsi in premi agli espositori nella stessa Mostra, ed altri rilevanti premi vennero stabiliti dal Ministero di agricoltura con Regio decreto 14 aprile. *Il Comitato.*

Movimento statistico del 21 giugno.

Biglietti a pagamento da L. 1	n.	4180
» » » 0 50	»	861
Azionisti, espositori, abbonati	»	3650
Totale visitatori	n.	9107

Il Comitato.

Pel seguito e altre notizie sulla Esposizione V. 2ª pagina

NOSTRI TELEGRAMMI

VIENNA, 21, *ore 2,35 pom.*

Nuove inondazioni.

Anche nelle provincie di Moravia della Slesia austriaca, avvennero delle inondazioni.

Insulti a Bratiano.

Da Bukarest si annunzia, che gli studenti insultarono il presidente del Consiglio dei ministri Bratiano, mentre usciva dalla Camera

TUNISI, 21, *ore 2,28 pom. (per la via di Marsala)*

Il cardinale Lavigerie.

Corre voce che il cardinale Lavigerie, futuro patriarca d'Africa, appena avrà preso congedo dal Papa, partirà da Roma per Tangeri unitamente a parecchi missionari

I Francesi a Tripoli.

Notizie pervenute da Tripoli asseriscono che il Governo francese sta trattando per stabilire anche in quel paese il suo protettorato.

Dalla Tunisia.

Con decreto beylicale venne costituito il Municipio della città di Goletta.

— Il primo ministro del bey venne decorato dalla Francia della croce di grande ufficiale della Legion d'onore.

NAPOLI, 21, *ore 11,50 ant.*

La folla si accalca sugli angoli delle vie a leggere la sentenza di morte di Misdea, che è stata affissa questa mattina.

I commenti del pubblico sono, in generale, contrari all'avvenuta esecuzione capitale. L'impressione è grave.

Si leggono avidamente i particolari della esecuzione nei giornali del mattino.

(Agenzia Stefani).

Aden, 21. — Si hanno da Zeila notizie ufficiali sulla missione affidata al *Castelfidardo*. Gli ordini che l'Italia fece impartire dal Governo egiziano al governatore Abubeker-pascià furono puntualmente eseguiti. La famiglia dello sceicco Abderrahman fu restituita in tutti i beni ed averi col pagamento di un'indennità.

Il comandante ottenne una pubblica manifestazione di rispetto e stabilì il completo accordo col governatore.

Londra, 21. — Credesi imminente la [illegible] della Conferenza. La voce di obbiezioni da parte dell'Italia contro la Conferenza è infondata.

Vienna, 21. — Il *Fremdenblatt* dice che nei Circoli della marina austriaci che si prese in considerazione il progetto di aumentare le navi da guerra sul Danubio, affinchè formino una flottiglia, come ne tengono altri Stati sui loro fiumi principali.

Londra, 21. — Il *Times* ha da Bruxelles: Dicesi che il Governo abbia l'intenzione di ristabilire i dazi d'entrata sui grani esteri.

Ultimi dispacci

ROMA, 22, *ore 9 ant.*

Questione ferroviaria.

Secondo un giornale ufficioso ieri sera si tenne Consiglio di ministri.

In quel Consiglio si trattò della questione ferroviaria in rapporto alle modificazioni raccomandate dalla Commissione.

L'on. Ferracciu.

Il ministro Ferracciu partì per Montecatini allo scopo di ristabilirsi perfettamente in salute.

Riforma delle Banche.

L'on. Morana venne eletto relatore pel progetto di legge sulla riforma delle Banche d'emissione.

Nuove insubordinazioni militari.

Un giornale ufficioso rettifica il fatto narrato dalla *Tribuna* di un caporale che al campo di Rocca di Papa gridò *viva la repubblica* e che venne tosto degradato. Il foglio ufficioso dice che quel caporale era ubbriaco quando sparlò di Casa Savoia gridando *viva la repubblica*.

Quel giornale però trova esatta la versione della *Tribuna* circa la notizia del sergente che allo stesso campo insultò la bandiera italiana dicendo: *Toglietemi davanti questo cencio!*

La durata delle Convenzioni.

Si dice che ieri i principali rappresentanti delle Banche assuntrici dell'esercizio delle ferrovie tennero una lunga seduta al Ministero dei lavori pubblici.

Il ministro Genala espose all'adunanza la necessità di accettare alcune modificazioni circa la durata delle Convenzioni.

Il *Capitan Fracassa* aggiunge che gli assuntori si sarebbero dimostrati proclivi a consentire una diminuzione di 20 anni alla condizione che le Convenzioni venissero discusse prima delle vacanze.

Licenziamento di operai.

Il giornale l'*Esercito* ha dalla Spezia che furono licenziati parecchi operai dell'Arsenale perchè appartenevano a sètte politiche.

I Sovrani a Torino.

Si va ripetendo la notizia che la Regina ed il Principino partono stasera alla volta di Torino

Si aggiunge che saranno accompagnati dal Re

Alla madre di Misdea.

Re Umberto ha fatto pervenire soccorsi alla disgraziata madre di Misdea.

Marina.

Al comando della nuova divisione navale costituitasi nell'America meridionale sarà destinato il contrammiraglio Lovera di Maria.

Pel bilancio dell'interno.

Nessuna mozione per un voto di fiducia verrà presentata dalla Sinistra a proposito del bilancio dell'interno.

Depretis ne farà probabilmente presentare una dai deputati ministeriali.

In tal caso l'Opposizione si asterrà.

BERLINO, 21, *ore 8,35 pom.*

Fra Austriaci e Tedeschi.

Trecento ufficiali tedeschi, avendo accettato l'invito dei commilitoni dell'esercito austriaco, andranno, nel mese prossimo, ad Oswiecim in Gallizia, ove si fanno dei preparativi per festeggiare la fratellanza fra i due eserciti.

Convegno dei due imperatori.

Il solito convegno fra gli imperatori di Germania e d'Austria, quest'anno avrà luogo il 8 agosto ad Ischl anzichè a Gastein.

VIENNA, 21, *ore 8,36 pom.*

Il *Pester Lloyd* e l'irredentismo.

Il *Pester Lloyd* nega ogni importanza alle parole dette dal Tecchio per la commemorazione del poeta Giovanni Prati. Dice che l'irredentismo è più pericoloso per l'Italia che non per l'Austria. Combatte l'asserzione che la triplice alleanza sia sterile di risultati per l'Italia.

La *Neue Freie Presse* ed il *Diritto*.

La *La Neue Freie Presse*, rispondendo al *Diritto*, dice che il corrispondente di questo giornale fraintese le sue parole e ch'essa non intese offendere la suscettibilità degl'italiani.

Nuove spese militari.

Assicurasi che verranno chieste dal Governo alle Delegazioni austriaca ed ungherese degli aumenti di fondi sul bilancio della marina e della guerra per ingrossare la flottiglia del Danubio, per la creazione d'un'Accademia medico-militare e per costruire nuovi fortilizi.

Inondazioni.

L'Oder, la Vistola ed il Dniester sono straripati. I ponti sono rovinati e le comunicazioni ferroviarie interrotte. I raccolti in Gallizia andarono distrutti.

Si hanno a deplorare alcune vittime. Continua a cadere molta pioggia.

Massacri al Marocco.

ALGERI, 21, *ore 6,15 pom.*

Quattro tribù marocchine massacrarono i governatori ch'erano stati loro imposti dall'Imperatore del Marocco

FIRENZE, 22, *ore 0,10 ant.*

Processo Naccarato.

La difesa del sergente Naccarato del 18º reggimento cavalleria, uccisore del furiere Rosselli, venne assunta dall'avvocato Alfonso Andreozzi

Monumento a Garibaldi.

L'esecuzione del monumento a Garibaldi venne affidata allo scultore Tassaria, uno dei Mille

(Agenzia Stefani).

Londra, 21. — Iersera il Gabinetto indirizzò ai suoi ambasciatori l'invito alla Conferenza che si riunirebbe a Londra il 28 corrente. Ogni Potenza sarebbe rappresentata da un plenipotenziario. La circolare riproduce i termini del dispaccio del 19 aprile che proposta la Conferenza per esaminare se è necessario modificare la legge della liquidazione e cercare quali modificazioni siano necessarie per provvedere ai bisogni del Governo egiziano. La circolare fu spedita telegraficamente. Gli inviti si consegneranno ai Gabinetti oggi. Il *Foreign Office* dovrebbe spedire oggi agli ambasciatori, per comunicarsi alle Potenze, il tenore dello progetto finanziario che presenterà alla Conferenza. La comunicazione tende a dare ai Gabinetti tempo fino a sabato per scambiare le vedute onde venire alla Conferenza con un'opinione fissata. Il *Foreign Office* spera di affrettare i lavori della Conferenza.

Parigi, 21. — La Camera approvò la legge sul reclutamento.

Aja, 21. — Il principe d'Orange è morto

Parigi, 21. — Nei Circoli politici si dubita che la Conferenza si riunisca il 28 corrente, essendo improbabile che arrivi per quel giorno l'adesione di tutte le Potenze interessate.

Alessandria, 21. — Il khedive è arrivato.

Londra, 21. — La *Pall Mall Gazette* dice che l'accordo anglo-francese non avrà seguito se la Conferenza ricusa la riduzione dell'interesse del coupon ed il prestito di otto milioni. Ciò avvenendo, si manterrebbe lo *statu quo*

Berlino, 21. — *Reichstag.* — Si approvò in seconda lettura e sostanzialmente, secondo le proposte della Commissione, la legge sugl'infortuni del lavoro.

Parigi, 21. — Ferry comunicherà lunedì al Senato ed alla Camera i dispacci scambiati tra la Francia e l'Inghilterra.

Parigi, 21. — Gli arcivescovi di Parigi, Lione e Tolosa scrissero a Grévy una lettera collettiva protestando contro la legge concedente ai Municipii le chiavi delle chiese e dei campanili, e contro la legge sul divorzio e sul reclutamento dei seminaristi e l'eventuale riduzione del bilancio dei culti.

Bigiulères e Liron Dayrolles assisterà Waddington alla Conferenza. Il Consiglio generale della Martinica stabilì i diritti doganali sui prodotti esteri importati.

Il Senato continuò la discussione sul divorzio

Costantinopoli, 21. — Un [illegible] approvò il progetto della conversione del debito turco ed autorizzò il ministro ad inviare un delegato in Europa.

Parigi, 22. — I Comitati imperialisti della Senna si sono riuniti iersera e rielessero Cassagnac presidente. Acclamarono un ordine del giorno dichiarante che approvano la decisione del principe Vittorio di accettare l'indipendenza, considerandolo rappresentante della libertà religiosa e dell'ordine nella democrazia. L'ordine del giorno fu comunicato al principe Vittorio che dichiarò che tali principii erano i suoi.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

(Agenzia Stefani).

La seduta del 21 giugno.

Presidenza TECCHIO.

Riprendesi il bilancio dell'istruzione.

COPPINO presenta il bilancio della giustizia, la relazione finale dell'inchiesta agraria ed i provvedimenti sui maestri elementari.

PANTALEONI riprende il suo discorso svolgendo altre considerazioni intorno ai migliori sistemi d'insegnamento.

MOLESCHOTT raccomanda la revisione del regolamento modificante la legge Casati intorno alle Commissioni per la scelta dei professori. La legge Casati diceva che la Commissione doveva nominarsi di persone perite, mentre il regolamento prescrive la scelta tra i professori.

MARESCOTTI svolge considerazioni sopra l'istruzione tecnica.

DELFICO chiede se il ministro intende di presentare qualche nuovo progetto sopra l'insegnamento superiore.

Levasi la seduta alle ore 5,40.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Servizio speciale).

La seduta pom. del 21 giugno.

Presidenza Bianchei.

La seduta è aperta alle ore 2,20 pomeridiane.

Il ministro GRIMALDI presenta la relazione della Commissione per l'inchiesta agraria.

L'ordine del giorno reca la domanda a procedere contro il deputato Francica.

FRANZI ritiene che si debba accordare la chiesta autorizzazione.

GIURIATI, relatore, sostiene le conclusioni della Giunta, le quali negano l'autorizzazione

MINGHETTI nota come l'art. 45 dello Statuto intende unicamente salvaguardare i deputati contro le prepotenze del potere esecutivo, e quindi appoggia Franzi.

GUALA dice che la Camera dovrebbe una buona volta disciplinare l'art. 45, perchè ritiene sia un male, anche per il decoro della Camera, che siano possibili delle diverse interpretazioni

FRANZI si scagiona dall'accusa mossagli di censurare l'autorità giudiziaria.

(Agenzia Stefani).

CERIONI della Commissione consente nei principii di Franzi e Minghetti, ma osserva che qui trattasi di un caso speciale, mancando a suo avviso i fondamenti d'accusa.

DEPRETIS dichiara che il Ministero, in ossequio alla prerogativa della Camera, non intende prendere parte alla discussione, ma avverte che se si volesse scoprire l'autorità giudiziaria, esso riprenderebbe la sua libertà di azione.

La Camera accorda la richiesta autorizzazione a procedere.

MAGGIOTTI MATTEO presenta la relazione sull'impianto graduale del servizio telegrafico nei Comuni e capoluoghi di frontiera che ne difettano.

CAVALLOTTI svolge l'interrogazione sulla proibizione da parte dell'autorità politica, in seguito ad una lettera del vescovo di Loreto e Recanati, di una lapide commemorativa di Garibaldi a Loreto. Il prefetto il 2 maggio nulla aveva trovato d'incriminabile. Il 27 la proibiva per frasi dell'iscrizione che diceva essere dilegio alla città e offesa al sentimento religioso, ma cessa dove incomincia l'impostura. Neppure i veri cattolici credono alla [illegible] della Santa Casa. Non preoccupasi del fatto isolato, ma lo considera come anello di catena che congiunge il Governo al Vaticano.

Altra prova è la proibizione della rappresentazione del dramma *Maria di Magdala* a Palermo, sulla quale interroga il ministro.

DEPRETIS risponde circa il divieto della lapide a Garibaldi, che, non è molto, dichiarò alla Camera i criteri del Governo desunti dalla legge di pubblica sicurezza e che ora ripete per dimostrare che l'autorità ha esercitato il suo diritto e dovere.

Circa l'opportunità, il Ministero non poteva consentire per considerazioni d'ordine pubblico, giacchè il collocamento della lapide avrebbe dato luogo a disordini, displacendo ai credenti e specialmente alle persone di campagna. La proibizione della *Maria di Magdala* ebbe causa per modi poco garbati con cui il capo-comico chiese il permesso al prefetto. Conchiude col dire che Cavallotti raccoglie i piccoli fatti qua e là, li raggiunge e li colorisce per dipingere lui Depretis clericale, anzi avversario a quei principii di libertà a cui dedicò la vita. Ma da quando Cavallotti non era di questo mondo; può essere un'arma di partito, ma non entrerà certo in mente a chi abbia ombra di senno.

CAVALLOTTI replica sui fatti di Loreto e circa il dramma. Afferma che il questore dichiarò nulla avere in contrario alla rappresentazione ed il prefetto opporsi perchè trovavasi un'offesa al sentimento religioso. Vero è che il Governo inclina a conciliazione col partito mostratosi finora avverso a quelle istituzioni per le quali corse tanto sangue italiano. Non sostenne il Paese tanti sacrifizi per veder poi la grandezza di quelle istituzioni scemata dalle influenze vaticane.

COSTA svolge la sua interrogazione sui criteri ai quali applicansi le ammonizioni. Per ammettendo la legge, dimostra essere continuamente violata nella sua applicazione per chi non è amico del Ministero. Enumera e prova alcuni fatti di persone indebitamente ammonite, perchè socialisti, i quali non possono mettersi in un fascio coi malfattori.

DEPRETIS conosce i difetti del sistema delle ammonizioni, ma sarà opportuno trattarne nella legge di pubblica sicurezza. Da quando la Sinistra andò al potere, il numero degli ammoniti diminuì moltissimo. Era di 81 mila nel 1875, ora è di 10 mila. La piaga non è dunque esacerbata. Per altro, ritiene che le ammonizioni date ed accennate da Costa siano state debitamente applicate. Dice dovere il Governo vigilare che la legge sia rispettata da tutti e vigilare specialmente sulle associazioni che hanno per programma di distruggere non solo le istituzioni, ma la società civile.

COSTA replica che intiere cittadinanze hanno attestato stima per uomini rispettabili che vennero ammoniti.

DEPRETIS osserva avere dinanzi a sè i cenni biografici delle persone citate, se il brama qualcuno dichiarasi pronto di mostrargli tutto privatamente. Conferma che le ammonizioni furono debitamente applicate.

FORTIS svolge l'interpellanza sua ed altri sulle cause che determinarono lo scioglimento del Consiglio comunale di Forlì, le quali egli narra.

DEPRETIS rettifica i fatti narrati, quindi dice che lo scioglimento del Consiglio fu causato dall'invito ufficiale che la Giunta mandò a Società che chiamansi repubblicane e irredentiste per assistere colle loro bandiere a una processione per l'inaugurazione del busto a Garibaldi. Si comunicò all'autorità contro l'ordine del prefetto e risulti dei quali la Giunta organizzatrice della festa ha la responsabilità.

Aborre qualsiasi persecuzione ai partiti, ma esige che l'autorità del Governo rimanga intatta e nessun Comune li usurpi. Chi lo fa ne ha un voto della Camera.

FORTIS replica che il motivo addotto non era tale da invocare sì grave misura. Asserisce che, qualunque partito assuma l'Amministrazione municipale, non rinunzieranno mai quei paesi alle tradizioni di considerare il Municipio, non come ente puramente economico, ma anche tutore morale e materiale della popolazione.

DEPRETIS, date spiegazioni su circostanze di fatto, dice che le attribuzioni del Municipio sono tassativamente determinate dalla legge, e che nel fatto il Municipio non libero da influenza, ha espresso il proprio apprezzamento, che, del resto, trova la conferma nelle cose stesse narrate da Fortis.

FORTIS replica con una lettura alle spiegazioni circa i fatti.

Levasi la seduta alle ore 8.

NOSTRE NOTIZIE

Tiro a segno.

A cura della Presidenza della Società del nostro Tiro a segno nazionale, ed in seguito ad accordi presi dell'autorità militare, principieranno fin da domattina al Tiro detto del *Poligono* le esercitazioni dei soci, appartenenti alle classi in congedo illimitato chiamate nel corrente anno sotto le armi, per poter ottenere la totale o parziale esenzione, di cui nell'atto del Ministero della guerra, 9 gennaio 1884 (N. 3).

Fino dall'altro ieri furono di ciò avvertiti i singoli soci interessati.

Dimostrazioni anticlericali.

Cagliari, 17 giugno.

(C. P.) — Anche a Cagliari abbiamo avuto dimostrazioni anticlericali, dimostrazioni in piccolo, delle quali non varrebbe certamente la pena di occuparsene se non avessero avuto per chiusa una condanna correzionale contro due giovanetti.

Si pubblica qui in Cagliari un giornale clericale ebdomadario, *Il Risveglio*, organo, non del partito clericale, perchè a rigore i termini non esiste in Cagliari un vero e proprio partito clericale, ma organo di monsignor Berchialla, nostro arcivescovo e vero ed arrabbiato clericale.

Tale giornale, in ricorrenza della commemorazione di Garibaldi, pubblicò un articolo gettando fango alla memoria del grande Eroe. Tale articolo suscitò lo sdegno di tutti e scosse le fibre patriottiche della gioventù. E la gioventù, mal accogliendo i consigli in contrario della gente assennata, volle fare una dimostrazione di protesta. E questa dimostrazione è consistita nel getto di alcuni cartellini scritti a mano in occasione delle processioni del *Corpus Domini*.

Qui a Cagliari le processioni del *Corpus Domini* sono parecchie e precisamente una per ognuno dei quattro quartieri in cui è divisa la città.

Sabato, 14 corr., terza giornata di processione, mentre questa passava per la piazzetta Villanova, vennero gettati, da un gruppo di giovani studenti, alcuni bigliettini nel mezzo della folla che componeva il seguito della processione. Tali bigliettini, scritti a mano, dicevano: *Viva Garibaldi! Morte al papa! Morte a Berchialla! Viva Oberdank! Abbasso la monarchia!* e che so io. — Qualche facchino, evidentemente appostato in prevenzione, cominciò a menar pugni su coloro che gettavano i cartellini. — Ne nacque un piccolo tumulto che, in seguito all'intervento delle guardie di P. S., finì coll'arresto di tre persone: due studenti, Colli e Sircana, che furono i soli a gettare i cartellini, e un muratore, Mura, che distribuiva ai medesimi buona dose di pugni e calci. — Il muratore fu quasi subito rilasciato in libertà, e i due studenti furono trattenuti in carcere e deferiti al Tribunale per citazione direttissima.

Il Colli ha poco più di 16 anni; il Sircana, 18.

Il dibattimento ebbe luogo stamane e vi assistevano quasi tutti gli studenti della città.

Il P. M., con un discorso pieno di esagerazioni rettoriche, di controsensi e vuoto assolutamente di senso comune, volle i convenuti colpevoli di eccitamento a tumulto e di offesa alla religione dello Stato, e chiese pel Sircana nientemeno che 15 mesi di carcere e 700 lire di multa, e pel Colli 7 mesi di carcere e 400 lire di multa.

Tale conclusione suscitò un urto di indignazione in tutto il pubblico.

Il Tribunale, accogliendo i ragionamenti dei quattro valenti difensori, escludendo assolutamente i reati voluti dal P. M., condannò ambidue i convenuti a 6 giorni di carcere, computato il sofferto, e a 51 lire di multa.

Il pubblico plaudì tale sentenza, quantunque ritenuta essa pure grave e affatto fuori di proposito. — I detenuti, ammanettati come volgari malfattori, circondati da uno stuolo di carabinieri e guardie di P. S., vennero tradotti nelle carceri di San Pancrazio, accompagnati da enorme folla che batteva loro le mani e gridava continuamente: *Viva Garibaldi! Abbasso i clericali!*

E qui finiscono per ora le dimostrazioni anticlericali di Cagliari.

Ultime notizie

PER LA MARINA MERCANTILE.

Venne distribuita ai deputati la relazione dell'on. Boselli sulla marina mercantile.

Il progetto della Commissione comprende 31 articoli. Si accorda per un decennio dal giorno in cui la legge andrà in vigore, un compenso per la costruzione delle navi a vapore, a vela, in ferro e in acciaio, di L. 60 per ogni tonnellata, stazza lorda; un compenso per le navi a vela in legno di L. 15 alla tonnellata. Si accorda, pure per un decennio, un compenso, per la costruzione di macchine e caldaie, di L. 10 per ogni cavallo delle macchine, e L. 6 per ogni quintale di caldaie. Il compenso si aumenterà dal 10 al 20 per cento a favore dei piroscafi costruiti in modo da potersi adoperare per fini militari.

Si accorda pure per un decennio il premio d'una lira per ogni tonnellata di carbone alle navi che lo trasportano ai porti italiani da punti al di là dello Stretto di Gibilterra.

Si accorda pure per un decennio un premio di navigazione di 65 centesimi ogni tonnellata per ogni mille miglia di percorso alle navi che, partendo dai porti del Mediterraneo, oltrepassino il Canale di Suez o lo Stretto di Gibilterra, diretto a porti non europei; come pure alle navi che ritornassero in Italia attraversando il Canale di Suez o lo Stretto di Gibilterra, non provenienti da porti europei.

Sono escluse dai premi le navi da diporto e quelle sovvenzionate dallo Stato.

L'esercizio di cabotaggio lungo la costa italiana è riservato alla bandiera nazionale.

I bastimenti nazionali provenienti dall'estero e approdanti in un porto italiano per operazioni di commercio, pagheranno una lira per tonnellata, i piroscafi centesimi 80, i velieri superiori le 100 tonnellate centesimi 50, ecc.

Sono esenti dalla tassa d'ancoraggio i battelli esercitanti la pesca lungo il litorale dello Stato e quelli addetti al trasporto dei passeggieri nei porti.

Per la spedizione della patente di sanità pei bastimenti diretti all'estero, si pagherà una lira dai bastimenti della portata non superiore alle 100 tonnellate, 3 lire da quelli superiori a 100 tonnellate.

Durante un quinquennio dalla promulgazione della legge sarà sospesa l'applicazione della tassa di ricchezza mobile sui piroscafi e i bastimenti a vela.

Il canone attualmente in vigore per ottenere la concessione dei terreni arenili ad uso dei cantieri navali, è ridotto a 5 millesimi per metro quadrato.

Questo progetto si discuterà nelle sedute antimeridiane.

DELIBERAZIONI DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI TORINO

Adunanza di mercoledì 11 giugno 1884.

Affari della Provincia.

Incaricò l'Ufficio di Ragioneria di un minuto rapporto sulla pratica relativa alla liquidazione della contabilità delle soppresse Divisioni amministrative.

Mandò invitarsi i Comuni di Courmayeur e Prè-St-Didier a disporre pel versamento delle rispettive quote di concorso nella spesa di ricostruzione del 2º tronco della strada consortile Courmayeur-Prè-St-Didier, dando incarico all'Ufficio tecnico provinciale di provvedere per ogni emergenza relativa alla esecuzione delle opere ed alle espropriazioni.

Incaricò l'Ufficio tecnico provinciale di preparare una perizia di riatto del fabbricato demaniale in piazza Castello, occupato dagli Uffici della Provincia e della Prefettura e dall'alloggio del prefetto.

Come pure all'Ufficio tecnico provinciale l'incarico di preparare colla maggior possibile sollecitudine gli elementi necessari per gli andamenti delle opere comprese nella legge 23 luglio 1881, autorizzando le indispensabili spese occorrenti, salvo l'approvazione loro definitiva sulle presentazione delle note.

Autorizzò l'esecuzione ad economia di lavori di ristauro al ponte sul Chiusella lungo la strada provinciale Chivasso-Ivrea.

Autorizzò il pagamento del concorso accordato alla Società concessionaria della tranvia Ivrea-Santhià per la ricostruzione del ponte sul rivo Albera.

Mandò comunicarsi all'Ufficio tecnico provinciale pel suo parere il verbale 10 maggio 1884 del Comune di Torre Pellice ed il disegno dei lavori di costruzione del selciato nel tratto di strada provinciale scorrente nella borgata Appiotti.

Autorizzò il rimborso al ricevitore provinciale delle quote inesigibili ed indebite sui centesimi addizionali provinciali 1883 e retro, risultanti da num. 14 ruoli di liquidazione per la complessiva somma di L. 19 31.

	Parigi, 20	21
3 0/0 francese ammort.	80 10	80 15
3 0/0 francese	78 27	78 25
5 0/0 francese	108 07	108 10
Rendita italiana	96 65	96 55
Obblig. Romane	121 50	123 —
Ferr. Meridionali	635 —	632 —
Cambio su Londra	25 10	25 12
Consolidato inglese	99 15/16	100 —
Obblig. Lombarde	306 —	305 50
Cambio sull'Italia	1/4	1/4

Mercato delle sete a Lione.

LIONE, 21, *ore 1,10 pom.*

Il nostro mercato continua ad essere stazionario. Si ha però sempre qualche domanda pel solo dettaglio a prezzi deboli.

Si quotarono:

Organzini piemont.	20/24	1ª qualità	fr.	65
» »	20/24	2ª	»	[illegible]
» »	20/24	3ª	»	61
» »	24/28	1ª	»	65
» »	30/40	1ª	»	68
» ital. lav. franc.	18/20	1ª	»	64
» » »	18/20	2ª	»	60
» » »	24/28	2ª	»	62
Trame piemontesi	24/28	2ª	»	60
» »	30/30	3ª	»	58
Greggie piemontesi	10/12	1ª	»	58
» »	12/14	1ª	»	57
» ital.	12/14	1ª	»	56

Sotto condizioni di piazza.

CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO.

Mercato dei bozzoli.

Dispacci telegrafici — Mercato del 22 giugno

Mercato	Gialli Qual. super. L. a L.	Gialli Qual. com. L. a L.	Gialli Qual. infer. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. super. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. com. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. infer. L. a L.
Acqui mir. 60	41 38	37 36	33 30	— —	— —	— —
Alba mir. 100	44 45	39 30	— —	— —	— —	— —
Alessandria mir. 150	43 39	— —	— —	30 35	— —	— —
Bra mir. 1805	40 40	39 32	35 35	34 37	30 30	— —
Chieri mir. 130	40 44	36 30	— —	— —	— —	— —
Carrù mir. 150	40 41	30 30	— —	— —	— —	— —
Casale mir. 1100	32 41	31 38	30 33	— —	— —	— —
Castelnuovo d'Asti mir. 250	39 53	31 38	— —	— —	— —	— —
Cavour mir. 3100	38 44	— —	— —	35 37	31 31	32 33
Ceva mir. 95	39 42	29 33	27 29	— —	— —	— —
Chivasso mir. 137	[illegible]	35 35	— —	34 38	27 25	— —
Cortemiglia mir. 130	40 43	— —	— —	— —	— —	— —
Cuneo 210	38 42	— —	— —	30 35	32 29	33 26
Dogliani mir. 400	40 44	33 36	— —	— —	— —	— —
Fossano mir. 150	40 45	— —	— —	29 31	25 28	— —
Ivrea mir. 1300	31 44	—	— —	— —	— —	— —
Mondovì mir. 1500	47 —	31 —	31 —	34 —	27 —	22 —
Montechiaro d'Asti mir. 265	43 39	35	33 30	— —	— —	— —
Monferrato mir. 330	32 44	— —	22 23	— —	— —	— —
Novara mir. 400	41 20	35 30	25 32	30 35	24 20	— —
Padova mir. —	35 —	— —	— —	30 —	— —	— —
Parma mir. 3100	30 41	35 28	22 29	28 31	— —	— —
Pinerolo mir. 2400	38 40	— —	— —	29 37	— —	— —
Racconigi mir. 7000	39 45	31 30	30 33	32 37	30 31	24 25
Saluzzo mir. 2200	44 40	30 34	31 20	32 32	31 30	25 29
Savigliano mir. 1000	40 40	30 35	30 29	— —	— —	— —
Stradella mir. 650	40 —	36 —	32 —	32 —	26 —	20 —
Vercelli mir. 350	35 40	31 30	32 25	— —	— —	— —
Voghera mir. 1000	41 37	35 34	31 25	31 28	27 23	22 29
Torino mir. 1800	42 44	38 41	35 37	30 —	— —	— —

Telegramma pervenuto alla Camera dopo la stampa del Bollettino di ieri. — Mercato del 21 giugno 1884.

Mercato	Gialli Qual. super. L. a L.	Gialli Qual. com. L. a L.	Gialli Qual. infer. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. super. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. com. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. infer. L. a L.
Avigliana mir. 120	30 42	35 —	34 38	— —	— —	— —

ITALIA

Una nuova lettera dell'ex-prefetto Corte.

Riceviamo e, per debito di pubblicisti imparziali, pubblichiamo la seguente lettera che l'ex-prefetto di Firenze, senatore Corte, ha diretta al presidente del Consiglio on. Depretis:

A. S. E. Agostino Depretis
Presidente del Consiglio
Ministro dell'Interno.
Roma.

Vigano, 21 giugno.

Ragioni di salute mi hanno impedito di riscontrare prima alla lettera con cui V. E. mi trasmette le conclusioni della Commissione d'inchiesta sui fatti deplorevoli risultanti dal processo Strigelli.

Riscontro ora dichiarando con dolore ma con coscienza tranquilla che ripudio e respingo solennemente le conclusioni della Commissione d'inchiesta e le ripudio e respingo perchè ingiuste ed in assoluta contraddizione colle risultanze dei fatti e dei documenti prodotti.

Non volendo dilungarmi di molto e riserbandomi di farlo in altra occasione, toccherò per ora di due punti solamente.

La Commissione mi censura per *l'accusa immeritata lanciata pubblicamente contro il mio collega prefetto di Torino* ed allude certamente all'accusa da me fatta al prefetto Casalis di avere, nella sua deposizione in favore dello Strigelli, deposto cose non conformi al vero. Ora, tra le altre cose non conformi al vero contenute nella deposizione del prefetto Casalis (resoconto stenografico della *Gazzetta di Torino* non mai impugnato da lui durante il processo, anzi da lui a me trasmesso a sua giustificazione), io leggo le seguenti parole: « Si seppe che costoro, « Wilkes e Colbert, erano partiti per « Firenze, ed egli, il Casalis, fece scri« vere immediatamente al prefetto di « quella città per farli arrestare. » Ora la Commissione ha avuto nelle mani documenti che provano irrefutabilmente che la Prefettura di Firenze non ebbe mai dalla Prefettura di Torino richiesta definita di far arrestare Wilkes e Colbert, ma solo richiesta vincolata a condizioni che non si verificarono mai. Procedendo nella sua deposizione, il prefetto Casalis disse « che lo Strigelli lo pregò di po« ter andare a Firenze e vi andò e sco« prì nelle valigie del Wilkes e del Col« bert i titoli falsificati, gli ordigni per « le falsificazioni, note, memorie ed al« tro. » Ora, questa parte della deposizione Casalis, e la Commissione [illegible], è smentita in modo incontrovertibile da un verbale dell'ispettore di Questura cav. Lorenzini e del delegato di P. S. signor Fedeli, in data 26 dicembre 1880, dal quale risulta che lo Strigelli non ebbe mai accesso alle valigie del Wilkes e del Colbert, le quali, debitamente suggellate, erano custodite a cura della Questura, e che gli oggetti trovati lo furono non dallo Strigelli, ma dal console d'America, colonnello Crosby.

Dopo questo mi pare di poter, con più fondamento che la Commissione, conchiudere che le mie accuse contro il prefetto Casalis possano essere considerate come gravissime per lui, ma certamente non come immeritate.

La Commissione in un altro punto delle sue conclusioni dichiara *improvvido ed a me nocivo il mezzo, la pubblicità, al quale io aveva affidata la tutela del mio onore*. Ma perchè la Commissione d'inchiesta non ha almeno avuto la buona fede, poichè mi volle fare tale appunto, di dichiarare — cosa ai membri della Commissione ben nota — che quando io pubblicai le mie lettere sulla *Nazione*, era da due mesi interi che io — sotto l'impressione delle più atroci e crudeli accuse fattemi pubblicamente ed in base alle deposizioni del Prefetto di Torino, ai documenti riservatissimi da lui presentati incompleti ed alla infelice requisitoria del sostituto procuratore generale Giardino — mi era rivolto inutilmente per lettera, per telegrammi ed a voce a V. E., chiedendo che si facesse la luce, che si rendesse giustizia?

Dopo tutto questo non sarà di troppo se conchiuderò, che l'opera della Commissione d'inchiesta è un incidente deplorevole di più da aggiungere ai tanti per cui il processo Strigelli andrà lungamente lamentato da quanti come me credono che la giustizia e la verità siano il fondamento degli Stati.

Con tutta osservanza
Di V. E.
Devmo
CLEMENTE CORTE
Senatore del Regno.

Chi legge spassionatamente questa lettera, non può a meno di provare un senso di profondo risentimento per la [illegible], che continua ancora, e con poca edificazione del pubblico, tra ufficiali pubblici collocati in altissima posizione.

Eppure le osservazioni e le ragioni esposte dall'on. Corte in questa lettera sono precise, sono chiare, le affermazioni sono risoluto.

La cosa adunque, a quanto pare, non è e non può essere ancora finita, pur troppo.

Fu fatta l'inchiesta; ma nemmeno questa ha risolto nulla. — Perchè? — Quella inchiesta, per essere efficace e seria, doveva essere fatta con tutte quelle garanzie e quella pubblicità che noi avevamo raccomandate.

Fu fatta segretamente; e perfino la decisione o sentenza di essa ancor oggi è cosa segreta; e ne vediamo le conseguenze.

Uno degli interessati, un ex-prefetto e senatore, oggi ne contesta l'autorità e la giustizia. È cosa grave e dolorosa; ma era prevedibile ed evitabile.

Convien dire che non hanno voluto nè prevedere nè evitare nulla. E lo scandalo ricada su chi lo promosse.

Un altro trasporto da Torino a Roma.

Anche quest'altro trasporto raccomandiamo specialmente a quegli altri deputati piemontesi che sono così ligi e ossequenti alle volontà dell'on. Depretis, dal quale non ricevono che mistificazioni e denegazioni.

Anche quest'altro trasporto da Torino a Roma dedichiamo poi in modo speciale a quei nostri colleghi delle altre provincie a cui, perchè son quattro ministri piemontesi nel Gabinetto, sembra che per noi siano i favori, per loro i torti, e gridano al regionalismo e al piemontesismo. Un piemontesismo c'è, ma proprio alla rovescia: il Piemonte è prescelto sempre per fargli danno.

Di che si tratta?

Di una cosa semplicissima: ci si assicura che pian piano, alla chetichella, si sta preparando il trasporto da Torino a Roma dell'Ufficio delle privative industriali che finora è annesso al nostro Museo industriale.

Perchè e con quali diritti si voglia fare questa nuova spogliazione a danno di Torino, invero non sappiamo trovare.

L'Ufficio delle privative è tale che oramai è costituito in perfetta autonomia e può e deve stare assolutamente da sè. Basta ricordare un po' della sua cronologia.

Col regolamento per l'esecuzione della legge 12 marzo 1855 sulle privative industriali, approvato con regio decreto del 17 aprile 1855, venne istituito l'Ufficio centrale delle privative industriali con carattere quasi autonomo; imperocchè la Direzione dell'Ufficio stesso veniva affidata al segretario dell'Istituto tecnico di Torino alla dipendenza però del Ministero delle finanze, ma soltanto per la parte esecutiva della legge e non in modo assoluto.

E tant'è vero che l'Ufficio rivestiva il carattere d'autonomia, che tutti gli atti venivano firmati dal capo dell'Ufficio delle privative industriali, non esclusa la corrispondenza ufficiale.

Colla legge 5 luglio 1860, N. 4160, essendosi istituito il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, l'Ufficio centrale delle privative industriali venne assegnato al Ministero stesso, staccandolo da quello delle finanze, senza però perdere per tale fatto la sua autonomia.

Con regio decreto poi del 9 novembre 1861 l'Ufficio centrale delle privative industriali venne concentrato nel Ministero d'agricoltura, industria e commercio, conservando però sempre una specie d'autonomia, mentre, con apposito decreto reale, veniva stabilito che i modelli ed uno degli esemplari della descrizione e dei disegni presentati insieme alla domanda di privativa, continuassero ad essere conservati presso l'Istituto tecnico di Torino per essere esposti al pubblico.

Per continuare ognora all'Ufficio centrale delle privative industriali il primitivo carattere d'autonomia, con regio decreto del 16 novembre 1869, l'Ufficio stesso venne [illegible] al R. Museo industriale italiano di Torino ove trovasi tuttora.

Ed infatti il servizio affidato speciale di questo Ufficio ha molta affinità col Museo cui trovasi annesso, per non dire che esso ne forma parte integrante, per conservarlo quell'autonomia creduta a ragione necessaria fin dalla sua istituzione.

In conclusione chiaro si vede che l'Ufficio delle privative industriali non è soltanto d'indole amministrativa, ma ben anche tecnica; e per varie sue attribuzioni non può stare annesso se non ad un Istituto superiore d'indole pure tecnica, quale è il R. Museo industriale italiano, che ha sede in Torino. E per verità la conservazione, classificazione, formazione di collezioni ed esposizione di modelli, campioni e disegni presentati dagli inventori, non si possono fare che presso un Museo.

E accanto e dentro il nostro Museo industriale l'Ufficio delle privative trovava appunto la miglior sede, i locali più adatti, il personale più competente.

Tutto questo adunque sarà sciupato per accentrare tutto a Roma sotto un Ministero che vuole e predicò il discentramento.

Ovvia, non è tanto nell'interesse di Torino che si parla, quanto nell'interesse della economia nazionale.

ESTERO

I clericali nel Belgio.

I clericali belgi possono vantare una nuova vittoria. Il loro candidato nel Collegio di Nivelle, Osney, è stato eletto, non essendosi ripresentato all'elezione di ballottaggio il suo competitore liberale. In seguito a questo nuovo successo, la maggioranza clericale alla Camera è ora di 34 voti.

Per assicurarsi una maggioranza anche in Senato, ove la falange liberale conta ancora quattro voti di più della clericale, il partito vincitore sciolse il Senato, ed il *Moniteur*, in un decreto in data 8 giugno, fissa all'8 luglio le prossime elezioni senatoriali.

— Il Gabinetto Malou è deciso di ristabilire al più presto le relazioni diplomatiche fra il Belgio ed il Vaticano, interrotte, come tutti sanno, da parecchi anni.

Questa misura verrà adottata senza il concorso del Parlamento, il quale potrà solo pronunciarsi quando gli verrà presentato il bilancio degli esteri.

Secondo il *Figaro*, il Papa avrebbe già fatto sapere a Bruxelles che presto avrebbe spedito colà monsignor Rinaldi, auditore della nunziatura all'epoca in cui monsignor Vannutelli ne era il capo, onde preparare la riconciliazione fra il Belgio ed il Vaticano.

Il barone Greindl, attuale plenipotenziario belga a Lisbona, e cognato del nuovo ministro della giustizia Woeste, sarebbe incaricato di recarsi a Roma a rappresentare il Belgio presso la Corte papale.

Dall'Austria.

Processi — Necrologi.

Vienna, 16 giugno.

(COLA) — *Una acuitur, non deficit alter.* Come la pioggia, così i processi sono sempre all'ordine del giorno. Le cateratte del cielo sembrano dischiuse e non voler chiuse mai più, come le porte *Landesgerichte* (Tribunali distrettuali).

Schaffhauser è stato condannato a due anni di carcere duro, Stellmacher nel capo, Kammerer, dentro una cella dell'*Alferkaserne*, attende, alla sua volta, la sentenza, del cui tenore nessuno dubita, benchè non sia ancora stata pronunziata. L'unica differenza tra i due sarà questa: che Stellmacher sarà impiccato e Kammerer, come disertore, fucilato nella schiena.

Intanto, a mo' di riempitivo, una ventina d'anarchisti siede davanti alle Assise di Graz sotto l'accusa d'alto tradimento, ed il direttore, il portinaio e quattro inservienti dello *Stadt-theater* buon'anima sua, sono chiamati a rispondere, davanti al Tribunale di Vienna dell'imputazione di negligenza e di violazione delle ordinanze teatrali del luogotenente della Bassa Austria. Chi per aver adoperato nello scoprire lanterne coi vetri rotti, chi per essersi trattenuto a leggere giornali nel camerino del portinaio invece di compiere la visita regolamentare, il portinaio per essersi fatto sostituire da un inserviente affine d'andare a spasso, il direttore per non aver saputo tutto questo. La pena, dato che la sentenza sia di condanna, non saranno certo gravi, prima, perchè non vi furono, come tre anni fa, trecento persone bruciate vive; secondo, perchè anche il danno materiale, grazie all'isolamento dell'edificio, al valore ingente dell'area ed alla generosità del pubblico, è stato ridotto a zero e giù di lì.

Meno *rosea* sarà, al contrario, la sorte degli imputati di Graz. È vero che tutti, dal primo all'ultimo, negano col massimo e; è vero che l'accusa è fondata quasi esclusivamente sulle rivelazioni d'un « frat[e]llo traditore » il quale potrebbe essere stato eccitato ad aprir bocca [illegible] dal rimorso, come dice lui, quanto dal desiderio d'uscire senza fatica [illegible] dalle mani di [illegible], come si [illegible] gli altri; è vero che il delitto del quale si tratta non fu nè consumato, nè, direi quasi, tentato [illegible] accusati non avrebbero [illegible] parlarne o poco più. Ma, in ogni modo, saputo a che cosa si sarebbero rifatte le loro parole? Nientemeno che alla vita dell'Imperatore, che questi discepoli di Most avrebbero avuto in animo di « sopprimere » l'anno scorso, al tempo della visita che Francesco Giuseppe fece a Graz per celebrare il sesto centenario della signoria absburghese nella Marca Stiriana.

* * *

Da processi di questo genere alla morte è breve il passo. Ed anche di morti non c'è stata negli ultimi giorni carestia. Tre vecchi, tutti e tre nobili, tutti e tre militari, tutti e tre generali, ma così poco somiglianti tra loro, che certo non avrebbero potuto resistere a sei mesi di vita in comune.

Il *Feldzeugmeister* barone Vlasits, comandante del 10° corpo d'esercito, era una delle colonne dell'Austria militare contemporanea. Era uno dei più illustri ufficiali de la nuova scuola, venuta in onore dopo le botte di Sadowa, uno dei creatori del nuovo esercito austro-ungherese, il quale, colla ferma triennale, col servizio obbligatorio, cogli uffici il colti, colle divise modestissime e sciollissime farebbe raccapricciare qualunque generale di Metternich sbucasse per un momento dal sepolcro.

Proprio l'opposto il tenente maresciallo conte Török de Szendrö, tenente maresciallo più di nome che di fatto. Gli studi non erano mai stati il suo forte. Parlava una lingua tutta sua, mista di magiaro e di viennese, che lo rendeva incomprensibile così di qua, come di là della Leitha. Ma s'era acquistata la nomina di primo cavallerizzo dell'esercito, ciò che nel paese delle *puszte* non vuol dire poca cosa. Era unsero dalla testa ai piedi, un essere del vecchio stampo, nato a cavallo e destinato a morire a cavallo. I suoi salti, le sue corse, le sue stravaganze ne avevano fatto un tipo leggendario; l'ultima, ma non la minore stravaganza, l'aveva fatta poco tempo fa, sposando un'attrice del *Burgtheater*.

Il terzo dei tre era veramente morto da venticinque anni. Magenta e Solferino l'avevano fatto scomparire di botto dalla scena politica. Ma, fino al giugno 1859, in quella scena egli recitò la parte di primo attore. Durante 10 anni, il generale conte Grünne, aiutante generale dell'imperatore e capo del suo gabinetto militare, fu lo *spiritus rector* della monarchia austriaca. E la sua impopolarità era diventata a poco a poco così grande che, secondo un motto famoso, l'aveva reso quasi popolare.

Grünne non fu mai ministro, ma la influenza ch'egli esercitava sul giovane imperatore mandò spesso a rotoli i disegni di Schwarzenberg, di Bach, di Buol, del conte Leo Thun. Non resse mai formalmente l'amministrazione militare, ma di fatto, da Novara a Magenta, ebbe l'esercito austriaco a mercè sua — ed uno sconfinato favoritismo fu l'innovazione principale introdotta da lui. Com'era naturale, il conte Grünne finì col provare i danni di tanti vantaggi, col-l'udirsi attribuire dalla voce popolare atti che forse non aveva compito, parole che non aveva pronunciato.

Ma certo, dopo aver separato la storia dalla leggenda, dopo aver dato a Cesare quel ch'è di Cesare, resta ancora tanto da far accapponare la pelle di qualunque austriaco, se d'austriaci ce n'è ancora. Certo fu il conte Grünne a votare, dopo il 49, il bollo dei giurati, perchè il bollo implicava un riconoscimento legale del quarto potere. Fu il conte Grünne colui che proibì si stampasse il nome di Luigi Kossuth. Fu il conte Grünne colui che, per nostra fortuna, lasciò a casa Hess e pose nel 59 a capo dell'esercito austriaco Giulay. E, secondo rivelazioni recenti, si deve a lui anche il rifiuto dell'Austria di partecipare al Congresso, e l'*ultimatum* spedito a Torino alle spalle dell'arciduca Alberto, il quale non aveva voluto recarsi a Berlino senza la promessa solenne che non si sarebbe fatto un passo avanti fino alla stipulazione d'un trattato colla Prussia, od almeno avanti il suo ritorno. Quando l'arciduca tornò a Vienna, colle mani nei capelli, ed inveì contro l'aiutante generale dell'imperatore, e gridò replicatamente: « Non siamo pronti! » Grünne gli rispose senza scomporsi: « Per la canaglia laggiù si è pronti abbastanza. » Tutto sommato, noi non possiamo che serbare gratitudine eterna al nobile conte, il quale lavorò tanto per noi e *pour le roi de Prusse*.

L'affare s'imbroglia, quando si tratta di rispondere al quesito: Perchè tanta influenza? Onde mai la quasi dittatura decennale? Il conte Grünne non era colto, tutt'altro! Le sue gesta militari erano paragonabili a quelle del leggendario generale del duca di Modena, che aveva il petto tempestato di medaglie, e richiesto un giorno quante campagne avesse fatto, rispose: « *grazie al cielo*, nessuna. » Anche il conte Grünne non fiutò l'odore della polvere che in piazza d'armi. Egli non fu mai altra cosa che un valentissimo cocchiere. Come mai l'imperatore durante dieci anni si lasciò guidare dal conte che nel 1848 era stato addetto al suo servizio come cerimoniere e che troviamo nel termine di pochi mesi innalzato al grado di *General der cavallerie*? I maligni cercano la ragione dello strano fenomeno in servizi di natura non politica e militare ancora meno, che il conte rendeva con perizia insuperabile al bollente sovrano. I maligni raccontano la storia d'uno schiaffo che la guancia dell'aiutante generale ricevette una mattina dalla candida manina della bellissima imperatrice, allora poco più che ventenne. E i maligni non dicono sempre bugie.

Contro Montecarlo.

Il nostro solerte corrispondente parigino, in data 17 giugno, ci telegrafava che una Commissione, composta di senatori e deputati francesi, erasi presentata al ministro Ferry latrice d'una petizione contro i giuochi d'azzardo, e che il ministro aveva promesso « di occuparsi seriamente della chiusura del Casino di Montecarlo. »

Ecco ora nuovi ragguagli su questo fatto che interessa tanto da vicino, anche l'Italia.

Giorni sono il senatore Schoelcher, presidente della Commissione senatoriale delle petizioni, accompagnato dai senatori Hébrard, Eugenio Pelletan e conte di Saint-Vallier, recavasi ufficialmente dal presidente del consiglio Ferry per presentargli delle petizioni, giunte alla Camera ed al Senato da diverse città della Provenza, nelle quali si prega il Governo d'interessarsi affinchè venga chiuso il Casino da giuoco di Montecarlo.

Il conte di Saint-Vallier ricordò al ministro, che in seguito alla venuta della regina d'Inghilterra a Mentone, lord Lyons era stato incaricato d'una domanda ufficiale e diplomatica al Governo francese. Che egli stesso, Saint-Vallier, quando era ambasciatore a Berlino, aveva ricevuto sollecitazioni da parte di principi e principesse della famiglia imperiale. Finalmente ricordò che Mancini, dall'alto della tribuna parlamentare italiana, aveva riconosciuto il diritto del Governo francese di intervenire nella questione di Montecarlo, e ne aveva sollecitata l'iniziativa.

Il ministro Ferry dichiarò concordare pienamente nelle idee della Commissione e degli autori delle petizioni, e avrebbe studiato il modo per preparare l'intervento del Governo in così grave quistione.

ESPOSIZIONE

Le nostre Riviste

Belle Arti.

VI.

Mostra zootecnica.

Le bestie dell'Esposizione non sono tutte alla zootecnica. Ciò s'è detto senza l'ombra di epigramma, per constatare cioè che al di qua del corso Dante, nel palazzo delle Belle Arti, si trovano polli, cani, pidocini, oche in non minore abbondanza di quanto la Commissione zoologica seppe radunare al di là, sotto la curiosa denominazione di animali da cortile.

Ai quali animali da cortile se aggiungiamo quelli da stalla, credo che si potrà conchiudere che la Commissione delle Belle Arti ha saputo radunare più bestie che quella zootecnica.

* * *

Infatti, appena entrati nel salone, pare di essere circondati da oche starnazzanti, gridanti; esse corrono ad ali spiegate, allungano il collo, aprono il becco giallo, affrettano le gambe corte e claudicanti, paro si vogliano slanciar fuori dal quadro, empire il salone, cacciarsi sotto i divani, o, per lo meno, richiamare l'attenzione di tutti sull'*École buissonnière* (1750) di Carlo Stratta.

Ed infatti quei ragazzi, in parte nudi, che si balocceno dopo il bagno, l'anitrello centro della loro ricreazione, quel tratto enorme di fiume o di rive si osservano con piacere, tutto è ben disegnato, colorato con pallore bensì, ma con intelligenza. Però, che vuol dire tutto ciò? Come mai lo Stratta ha lavorato, tanto per far pensar così poco?

E quel *Baccanale* (1751) lì di faccia, anch'esso di dimensioni colossali, pieno zeppo di figure piatte, ben disegnate, ma tutto di un valor eguale, a che cosa mi fa pensare? Mentre il primo si salva con una trovata di linee ornamentali eleganti[ss]ime, il secondo ha quasi nulla che copra la povertà del soggetto. Non so perchè: questo baccanale è neanche allegro, lo trovo noioso nella sua mole, malgrado la ricchezza di tipi caratteristici francesi.

Lo Stratta, che studia a Parigi, che è giovane colto e che conosce come l'arte sua, dovrebbe tenersi a quadri più piccoli o a soggetti più grandi.

* * *

Se nel salone trionfano le oche, nella sala VIII domina e signoreggia la *vacca* — quella bella vacca svizzera del Carcano, bestia quasi viva che pascola tranquillamente nel vasto piano — il suo nero mantello taglia l'azzurro cielo e il verde giallíccio del prato autunnale, — bestia piena di filosofia e di carattere, bestia che la Commissione del Ministero d'istruzione pubblica si è lasciata sfuggire, senza pensare che fra 100 anni chi chiederà un quadro di Filippo Carcano vorrà vedere degli animali, non già degli studi pompeiani.

Nel salone Sud, invece, sono i cani che spadroneggiano. Morgari Pietro ne ha dipinto un grosso branco: *Cani alla volpe* (1283); segugi color nocciuola, i quali, dopo chi sa qual rincorsa per la campagna sulle traccie della volpe, furono delusi da questa, che si cacciò, colla sua astuzia, nella tana — ne segue un tumulto, un arruffio, una caguara, musi a terra, code in aria, strida, ringhi, e le bestie tutte d'un pelo e di un colore nella confusione della improvvisa formata, giungono perfino a confondersi un pochino fra di loro e col terreno gialliccio, cosa che non giova all'effetto del quadro. Ma questo sfogo nervoso non poteva lasciarlo al Morgari, il cui amore per la tigrata Dora e per Pluto dal color della piombaggine è universalmente conosciuto. Egli ha perciò dipinto un *Idillio* (1269) fra questi superbi cani danesi. — Pluto accarezza colla lingua la tempia della sua compagna. — La posa tra il sentimento, la naturalezza e l'eleganza che solo un artista osservatore di cani può riprodurre in [illegible] della vita intima di due soggetti così per sè stessi pittoreschi.

Sono poi tanto vivi che vorrei quasi stringer loro la zampa, perchè han saputo prender una coppa d'onore alla zootecnica e farsi comprar dal Municipio alle Belle Arti. Doppio successo.

* * *

Nella sala XXVII vi sono le bestie del Pittara Carlo, veterano degli animalisti piemontesi. — Non è più il quadro grandissimo della *Fiera di Saluzzo* esposto nel 1880, ma alla mole io non ci tengo; quello che è certo è che il suo *Tramonto* (1425), nel quale cinque vacche si ritirano sotto un cielo grigio nuvoloso che, appena con uno squarcio, mostra il tramonto, è un quadro pieno di poesia soave. *Abbeveraggio* (1426) è un motivo di paese ricco, grandioso, ci mostra una mandra intorno all'acqua, tutto dipinto con tanto garbo, con tanto gusto che si starebbe a riguardarlo per un intiero. Le vacche del Pittara son grassocce, pulite, liscie, forse fin troppo liscie; egli ricorda gli Olandesi, scrupolosi osservatori della natura, precisi esecutori d'ogni pelo, che trovano la poesia della minuzia ed abbelliscono quanto toccano.

* * *

Ma in ogni sala vi è ricchezza di bestiame ed io preferisco, anzichè portar a passeggiare il lettore, raggrupparne tutto quanto c'è d'importante nel genere. Ormai domandare al lettore che mi segua pare indiscrezione, stia dunque fermo, vedrò di servirlo del mio meglio.

Il dottor Angelo Mosso ha pubblicato testè un libro d'osservazioni fisiologiche intitolato: *La paura*; fra le altre cose curiose si racconta di vari effetti della paura negli animali. — Quel tacchino, *Studio dal vero* (324), del Bouvier Pietro, sotto l'impressione della paura arrossa nelle caruncole e voi vedete che un rosso più vivo non si poteva dare a quella testa di pollo d'India, ritratto, anzi miniatura.

Il grido *Al lupo!* (89) cagiona emozioni ben più violenti alle pecore del Baldinotto, e [illegible] uno stretto passo di montagna, mentre il lupo è già impegnato in una seria lotta coi cani, ed i pastori sono in moto. — Curioso però l'effetto della paura in quel cane del quale non si scorge che la testa affacciata ad un masso, si direbbe che diventa un uomo. — Indico questo fenomeno al dottor Mosso come riscontro a quello osservato negli uomini i quali spesso sotto l'impressione della paura diventano bestie.

Il *Panico* (298), questo timore contagioso dell'ignoto, è trattato dal Bettio Francesco mentre il Colenan Enrico studia gli effetti della paura in quei cavalli ancora indomati e mezzo selvaggi tra i quali il passaggio della locomotiva mette il disordine e lo spavento (546). Si sa, se uno comincia, tutto il branco è in sussulto — chi si slancia al galoppo, chi s'impenna, chi scalcia, chi sgroppa, ed il povero buttero sul suo cavallo docile, con il lungo bastone dalla punta di ferro, non ha poco da fare per ristabilire l'ordine. — Scena che nella campagna romana accade frequentemente, qui è riprodotta con naturalezza e diligenza commendevolissime.

Ma i cavalli non sono i soli che si spaventino della locomotiva, ecco il Tommasi Adolfo che ci prova l'effetto del *Fischio del vapore* (1321) sui tacchini. — Questo egregio paesista toscano ha tanta naturalezza di motivi e così facile esecuzione che la sua scena varia, allegra, serena par di osservarla da una finestra di qualche villa appena fuori di Firenze. La Valle d'Arno, limitata da dolcissimi profili di colline, attraversata da strade pulite, verdeggiante nei campi, dolcemente grigia per gli olivi sui colli, allietata da peschi in fiore, ispira quiete, ed avvolge in un solo nembo di poesia, la contadinella, i suoi tacchini, la casetta di coloni, il telegrafo e la strada ferrata.

Un'espressione che non è ancora di timor panico ma già di allarme, è ottimamente rappresentata dal Piacentino Bruzzi. — Un branco di pecore arrampicate sopra un alto ciglio di montagna: guardano in basso con curiosità e domandano, *Che c'è?* (342). Domandano veramente, se non colla parola, con l'espressione parlante, espressione prettamente caratteristica e pecorina — i colli si allungano, i musini si protendono, gli occhi si spingono laggiù, lontano, nella valle, dove qualche cosa succede che richiama la loro attenzione, forse il vapore, forse una processione... Il pittore per non distrarre, la lascia molto accortamente indovinare. — Anche la pastorella, ritta e ferma in alto, guarda laggiù e domanda a sè stessa: Che c'è? Il visitatore poi, dinanzi a tutta questa curiosità, è naturale che chieda: Che c'è? Si può rispondere: C'è un quadro stupendo.

Dopo le pecorine eleganti, il Bruzzi stesso ci fa vedere chi sono i *Primi a far la rotta* (361) in montagna quando la neve è caduta nella notte. — Essi sono i bovi aggiogati alla carriola, coi contadini che li spingono e li aiutano nel passo incerto per la scesa che la neve empie di mistero; più addietro con

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(29)

LA MOGLIE DEL CONTE PAOLO

ROMANZO

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

CAPITOLO XIX.

(Seguito).

— Perchè non mi disse che Susanna passeggiava in giardino, alcuni giorni sono, con un accappatoio tutto trine e nastri? Eppure ella l'ha vista, le ha parlato... e non a caso certamente!

La zitellona assunse un'aria meravigliata e dispiacente:

— Come! tu sai?...

— Vede!... non può negare!

— Eh! no... ma almeno fammi il piacere di serbare il segreto!

— Ah! dunque ella confessa che sospettava di loro... che li teneva d'occhio?

— Sicuro! sicuro... e come hai tu fatto ad accorgertene? Io credeva che nessuno badasse a me! — e rise; ma tutto ciò era stato detto in tono così spigliato, che la Contessa non sapeva più che pensare; intanto Geltrude continuava con leggerezza:

— Ma per carità, ti prego, non ti svelare: perchè insomma, siamo giuste: egli è libero di fare quanto gli pare e piace, ed io non ho il diritto d'intromettermi ne' fatti suoi, vero eh?

— Libero!... chi libero? che dic'ella?

— Sarebbe una cosa molto spiacevole per te, e, diciamolo pure, assai dannosa per lui; ma che ci possiamo fare? Se lo vuole, ci tocca chinare il capo!

— Rassegnarmi... io?... piuttosto li uccido entrambi! — esclamò la giovane donna, riaccendendosi peggio di prima.

— Ma tu sei pazza, bambina mia! — replicò sorridendo Geltrude; s'egli volesse far moglie, con che diritto vuo' tu vietarglielo?

Letizia sgranò i suoi occhioni in viso all'istitutrice e rimase perplessa; poi di scatto:

— Ma di chi parla?

— Del Dottore.

— E che c'entra egli?

— C'entra davvero!... già da tempo mi sono accorta che si è invaghito di Susanna. — Aggiunse Geltrude la gran confidenza.

Pareva sollevata di un grave peso mettendo giù ogni ritegno, e però si affrettava a pettegoleggiare. Ma la Contessa era ricalcitrante.

— Lui?... impossibile! — sclamò.

— No eh? io quel che so, ed ho visto quel che ho visto!... però il mattino dell'*accappatoio*, essi avevano un ritrovo alla grotta; ma io stava alle vedette!...

— Ohe! che! Paolo pure era in giardino...

— Cioè, vi venne dopo; e il Dottore, affinchè egli non vedesse Susanna, se lo fece andare con esso lui a Torino; intanto lei fuggiva in camera. Hai capito?

La Contessa era trasecolata: non le era proprio mai venuto in mente che lo zio fosse innamorato della Monti; guardava l'istitutrice, ma il volto di questa esprimeva tale candore, che, sebbene riluttante, pur si lasciò indurre a prestarle fede.

— Dio! quale pensiero! — sclamò fra sè e sè; — che Geltrude sia gelosa?... ma allora... ella sarebbe... ah! chi l'avrebbe mai creduto!

Letizia non ci capiva più nulla: tutte le sue idee erano in confusione; arrivò persino a supporre che Paolo avesse anch'egli indovinato l'amore del Dottore, ed attribuì al desiderio di accertarsene, le stranezze della condotta di lui.

Intanto ella si rasserenò, momentaneamente sviata dall'astuzia di Geltrude, e rientrò un po' di pace nel suo cuore già tanto desolato.

Allora non insistette più: alla sua volta temeva di addolorare la povera zitellona con qualche detto imprudente, e fu la prima a cercare uno svagamento, proponendo di recarsi presso i bambini.

CAPITOLO XX.

Erano trascorsi diversi giorni; tutta la famiglia aveva fatto ritorno a Torino per passarvi l'inverno.

La Contessa pareva aver ricuperato l'antica calma, e la sua tranquillità era tale da far credere che non si accorgesse neppure delle frequenti assenze del marito, il quale, in verità, a casa ci stava pochino pochino.

Nulladimeno Geltrude la teneva d'occhio, e quando non era osservata, scotova mestamente il capo; tanto eccesso di quiete la spaventava.

Un giorno dunque le due donne ed il Dottore erano riuniti nel salottino al primo piano, poco discosto dalla camera di Letizia. Piovigginava e su tutta la città si stendeva un velo di nebbia densa, malinconica, che faceva scorrere per le membra una sensazione di umidità e di malessere.

Lo zio Alberto, impensierito egli pure assai più che non volesse comparire, stava seduto dinanzi al caminetto e attizzava la brugia; la Contessa, ritta vicino all'invetriata che apriva sul Corso Vittorio Emanuele II, seguiva con occhio disattento i rari viandanti che si avventuravano di passare nel fango per arrivare ai portici di contro; e Geltrude ricamava, anche a Torino, nel vano di una finestra; quella che guardava la via ***; ella aveva disegnato un sito incantevole in mezzo ad una campagna, con un bel padule sul quale l'erba appariva fitta, verde, rigogliosa, smaltata di ninfee splendide: tutt'una superficie ridente di fiori... che celava la morte in seno.

— Vuoi tu che andiamo al teatro stasera? — chiese lo zio Alberto, rivolgendosi alla nipote.

— Volentieri; ma dove?

— Sono arrivati al Balbo certi Giapponesi i quali fanno giochi proprio curiosi; vi accorre tutta la città. Potremo condurre anche l'Emma; la povera piccina ci si divertirà davvero.

— Sì? Allora resta inteso.

Come la Contessa finiva di parlare, un servitore le consegnò una lettera.

Presto ella sedette in un seggiolone, volgendo le spalle alla luce, per celare il rossore passeggiero che le saliva alla fronte, mentre il suo sguardo correva sospettoso verso l'istitutrice: in fatti questa aveva già rialzato il capo, messa in apprensione: i loro occhi s'incontrarono.

— Da Roma — disse Letizia sorridendo; ma la sua voce tremava leggermente.

Vi fu silenzio. Ella leggeva. Geltrude si sentiva una pena al cuore.

Il Dottore, lui, non aveva fatto attenzione a quant'era successo e continuava a tormentare il fuoco, lasciando così trasparire l'irritazione interna dalla quale era dominato.

All'improvviso la Contessa mise un'esclamazione.

— Ah! povera Susanna!

— Che le è accaduto? — chiese subito la zitellona.

— Ha una febbre perniciosa... sta in punto di morte! — e guardò ansiosamente lo zio; questi deponeva allora le molle: pareva soddisfatto del buon successo ottenuto coi tizzoni.

Geltrude divenne pallidissima.

— Dottore... non sente? — sclamò con impazienza.

— Sicuro, sicuro, una febbre perniciosa — rispose questi sempre più sopra pensiero.

— Ma... è una malattia molto grave? — chiese la Contessa, cui la voce pareva uscire a stento.

— Eh già... molto grave. — Egli prese il granatino per raspare le ceneri, che guastavano l'armonia del suo edifizio di fiamme.

— E Susanna può morirne... ma non capisce, Dottore? — disse la zitellona alzandosi con impeto.

— Eh sì, può benissimo morirne, — replicò ancora lo zio. Egli aveva incrociato le gambe ed ora contemplava l'opera sua.

Letizia chinò il capo e chiuse gli occhi, mentre la mano che teneva ancora il foglio ricevuto penzolava verso terra.

Geltrude stette un momento dubbiosa; ell'era assai commossa, e faceva vani sforzi per vincere la sua agitazione. Finalmente si accostò pian piano alla giovane donna; questa le rivolse uno sguardo lungo, desolato, pieno di rimproveri; le porse la lettera, s'alzò ed uscì senza proferire una parola.

La zitellona abbassò gli occhi; non le faceva più d'uopo di leggere: aveva tutto inteso. Quando fu sola col Dottore, le si accostò:

(Continua).